

Al direttore - Con la recente immissione in ruolo di molti insegnanti, le scuole paritarie vivono un profondo disagio. Hanno dovuto adeguarsi nel tempo alla legge di riforma per offrire la qualità di studio e di regolamentazione didattica, ma una cosa non possono garantire: il posto fisso a vita per gli insegnanti. Così, senza aiuti dallo Stato, senza una possibile competitività sono obbligati ad attrezzarsi a vivere in condizioni di emarginazione culturale a vantaggio della scuola statale. In questi giorni escono da queste scuole centinaia/migliaia di professori (i migliori evidentemente) che - e dagli torto - preferiscono il posto sicuro a quello incerto (quello che arriva dal cosiddetto mercato) delle scuole paritarie (ex private). Il ministro Letizia Moratti, rivelando un coté statalista che non le facevamo, sta così strangolando le scuole paritarie, portando via loro quegli in-

segnanti che proprio nelle ex scuole private si sono fatti le ossa. Nelle scuole paritarie molti insegnanti hanno dato carattere e risultati di eccellenza, potendo esprimere la didattica, spesso, con più libertà. Oggi sono ricattati dal loro stesso bisogno e le scuole in cui insegnavano fino a ieri si sentono truffate. Resteranno nelle paritarie i giovani e i professori più resistenti alla riforma, per lo più anziani.

Queste scuole, che sono formalmente allo stesso livello di quelle statali, perdono dunque eccellenza qualitativa nell'offerta didattica. Come è possibile ciò da un governo di centrodestra che si dice liberale? Perché le scuole paritarie (che per essere tali hanno dovuto garantire certi parametri fissati dallo Stato) non vengono messe in grado di offrire un posto fisso garantito ai loro professori? E poi, non si era detto che il pubblico impiego doveva evolversi e recepire elementi di flessibilità? Come mai allora nella scuola si assume a tempo indeterminato mentre ne-

gli altri enti pubblici il personale diminuisce al punto che manca una generazione tra i dipendenti degli enti locali e statali (sono stagisti, interinali, studenti, che spesso fanno andare avanti la macchina)? Una riforma così bulgara di immissione in ruolo e di sistemazione, come dice il ministro, non ha poi nemmeno ottenuto il favore degli stessi professori che andrà ad assumere e tantomeno quello dei sindacati (vedi ad esempio le dichiarazioni della Cgil scuola). Per riformare la scuola non bastano idee buone sulla carta se poi a patirne le conseguenze sono la libertà di insegnamento e l'eccellenza dell'offerta didattica. Questo vuol dire che si gioca con carte truccate. Si promette un sistema educativo concorrenziale, si parla di parità scolastica ma dai fatti si deduce che la scuola paritaria non c'è e non ci può essere per definizione. Semplicemente non è paritaria.

Cordiali saluti

Bruno Calchera, Milano

